

Martedì 13 MAGGIO 2014

Sentieri 2014. Il nuovo studio: aumentano i tumori da amianto e le patologie legate al rischio chimico nei siti inquinati

Si registra un "eccesso" di mortalità, ricoveri e casi di tumore nei siti a rischio per l'inquinamento ambientale, mentre nei luoghi dove vi è stata lavorazione dell'amianto aumentano i casi tumorali di mesotelioma pleurico polmonare. Ma non si tratta solo di tumori. Nel Sin Basso bacino del fiume Chienti sono emersi eccessi di insufficienze renali. Questi alcuni risultati dello studio. [LO STUDIO](#)

E' stato pubblicato il terzo Rapporto di Sentieri (Studio Epidemiologico Nazionale dei Territori e degli Insediamenti Esposti a Rischio da Inquinamento), il progetto finanziato dal Ministero della salute e coordinato dall'Istituto superiore di sanità (Iss) che ha come obiettivo lo studio del rischio per la salute nei 44 siti di interesse nazionale per le bonifiche (Sin). Questo terzo volume, frutto della collaborazione tra Iss e Associazione italiana dei registri tumori (Airtum), affianca allo studio della mortalità nei Sin, le analisi di due importanti parametri: i ricoveri ospedalieri e l'incidenza dei tumori.

La scelta di analizzare l'incidenza oncologica (nuovi casi/anno) ha comportato la restrizione dell'analisi a 18 dei Sin inclusi nel Progetto Sentieri, quelli coperti dalla rete Airtum dei Registri tumori. Va notato a questo proposito che uno studio precedente aveva documentato un eccesso di incidenza pari al 9% negli uomini e al 7% nelle donne nell'insieme di 23 Sin (in questo caso si aggiungevano, per 6 Sin, i dati derivati dai registri tumori infantili che in Sentieri non sono stati utilizzati).

"L'analisi, in aggiunta alla mortalità, dei dati riguardanti l'incidenza oncologica e i ricoveri ospedalieri è cruciale. Quando si ha a che fare con patologie ad alta sopravvivenza, infatti, lo studio della sola mortalità porterebbe a sottovalutare l'impatto effettivo", si spiega nel rapporto. E' il caso, per esempio, del tumore della tiroide, per il quale in alcuni Sin sono stati rilevati incrementi in entrambi i generi per quanto riguarda sia l'incidenza tumorale (Brescia-Caffaro: + 70% per gli uomini, +56% per le donne; Laghi di Mantova: +74%, +55%; Milazzo: +24%, +40%; Sassuolo-Scandiano: +46%, +30%; Taranto: +58%, +20%) sia i ricoveri ospedalieri (Brescia-Caffaro: + 79% per gli uomini, +71% per le donne; Laghi di Mantova: +84%, +91%; Milazzo: +55%, +24%; Sassuolo-Scandiano: +45%, +7%; Taranto: +45%, +32%).

Sempre grazie alle analisi dell'incidenza oncologica e dei ricoverati, a Brescia-Caffaro sono stati osservati eccessi per quelle sedi tumorali che la valutazione della Agenzia internazionale per la ricerca sul cancro dell'Oms (Iarc) del 2013 associa certamente (melanoma) o probabilmente (tumore della mammella e per i linfomi non-Hodgkin) con i Pcb (policlorobifenili), principali contaminanti nel sito. L'incidenza di melanoma infatti rivela un eccesso del 27% e del 19% tra gli uomini e le donne, rispettivamente, mentre i ricoveri ospedalieri per la medesima malattia fanno registrare un eccesso del 52% nel sesso maschile e del 39% in quello femminile.

Per i tumori della mammella, tra le donne si registra un eccesso del 25% per quanto riguarda l'incidenza, del 15% per i ricoveri ospedalieri, mentre per i linfomi non-Hodgkin l'aumento dell'incidenza è del 14% (uomini) e del 25% (donne), quello dei ricoveri ospedalieri è intorno al 20% per entrambi i sessi (uomini: +19%, donne: +18%).

Una seconda novità introdotta in questo nuovo rapporto è la presentazione del profilo di rischio oncologico per le popolazioni dei Sin il cui scopo è identificare, tra le lunghe liste di rischi relativi fornite per ognuno dei siti, una sintesi dei risultati che sia utile per identificare priorità generali per azioni di sanità pubblica. Un primo risultato di questa analisi suggerisce che ogni Sin deve essere valutato separatamente.

Emerge tuttavia con forza la gravità della esposizione ad amianto subita dalle popolazioni residenti nei Sin e che risulta evidente, per gli uomini, dai dati relativi al mesotelioma. Eccessi per mesotelioma e tumore maligno della pleura si registrano infatti nei Sin siciliani di Biancavilla (CT) e Priolo (SR), dove è documentata la presenza di asbesto e fibre asbestiformi, ma anche nei Sin con aree portuali (es: Trieste, Taranto, Venezia) e con attività industriali a prevalente vocazione chimica (Laguna di Grado e Marano, Priolo, Venezia) e siderurgica (Taranto, Terni, Trieste): un dato, questo, che conferma la diffusione dell'amianto nei siti contaminati anche al di là di quelli riconosciuti tali in base alla presenza di cave d'amianto e fabbriche di cemento-amianto.

Dall'analisi del profilo di rischio oncologico risulta anche una maggiore incidenza di tumore del fegato in entrambi i generi riconducibile, in termini generali, a un diffuso rischio chimico nei Sin.

Ma non si tratta solo di tumori. Per esempio, nel Sin Basso bacino del fiume Chienti sono emersi eccessi per le patologie del sistema urinario, in particolare le insufficienze renali, che inducono a ipotizzare un ruolo causale dei solventi alogenati dell'industria calzaturiera. Sempre per le patologie renali è stato suggerito un approfondimento nel Sin di Taranto.

Nel Sin di Porto Torres (SS) si registrano eccessi in ambedue i sessi e per tutti gli esiti considerati (mortalità, incidenza oncologica, ricoveri ospedalieri) per patologie come le malattie respiratorie e il tumore del polmone, per i quali si suggerisce un ruolo delle emissioni di raffinerie e poli petrolchimici; per le stesse patologie rilevate a Taranto è stato suggerito un ruolo delle emissioni degli stabilimenti metallurgici.

In generale, si osserva nello studio, i risultati di questo volume relativi a tre esiti differenti risultano, nel loro insieme, coerenti con le precedenti analisi della sola mortalità per il periodo 1995-2002.

L'indicazione formulata nello studio, per tutti i Sin, è stata di acquisire maggiori conoscenze dei contaminanti presenti nelle diverse matrici ambientali al fine di stimare meglio l'esposizione attuale e pregressa; è questo il caso, per esempio, di Bolzano e del Basso bacino del fiume Chienti, dove è documentata la contaminazione di suolo e falda. L'utilità di avviare o proseguire programmi di biomonitoraggio umano è stata indicata, tra gli altri, per i Sin di Brescia-Caffaro e Trento. Sono stati inoltre raccomandati programmi di monitoraggio biologico relativi alla catena alimentare in sub-aree ben definite del Litorale Domizio-Flegreo e Agro Aversano.

In alcuni Sin lo studio Sentieri ha fornito, inoltre, dati che corroborano ulteriormente la necessità di non rinviare le azioni di bonifica. E' il caso del già citato Sin di Brescia-Caffaro. Ma anche del Sin di Biancavilla, dove gli eccessi riscontrati per mesoteliomi e tumori maligni della pleura in entrambi i sessi sono riconducibili a un'unica fonte di esposizione, una cava di materiale lapideo contenente una fibra asbestiforme di nuova identificazione, la fluoro-edenite.

In siti più complessi, come quello di Taranto, i risultati di Sentieri e l'insieme delle conoscenze disponibili attribuiscono un ruolo alle esposizioni ambientali. A Taranto e in altri Sin per i quali le conoscenze sono ricche e solide è ora possibile prevedere procedure di valutazione integrata dell'impatto ambientale e sanitario (Viias).

Tumore al cervello: uno studio pone nuovi dubbi sulla sicurezza dei cellulari

Scienziati francesi pubblicano i risultati di un nuovo studio sulla sicurezza dei telefonini, evidenziando che con il loro uso si è da due a tre volte a rischio di sviluppare alcuni tipi di tumori al cervello



I telefoni cellulari sono pericolosi sì o no? La domanda, da molti anni ormai è in pratica senza risposta, dato che gli studi condotti **sino a oggi hanno ottenuto risultati controversi**. Alcuni suggeriscono che l'utilizzo, specie se assiduo, può esporre al rischio di cancro; altri gettano acqua sul fuoco affermando che il rischio non sussiste. Ma, permetteteci un dubbio: trattandosi di microonde, con un elevato grado di penetrazione, mettendole direttamente a contatto (o nelle vicinanze) della testa è possibile che queste non possano andare a modificare qualcosa? E l'elettromagnetismo? Il corpo umano, si sa, è una sorta di circuito elettrico (specie il cervello) per cui un apparecchio che sfrutta questa tecnologia non ha un impatto sull'organismo?

Le risposte forse ognuno le conosce già, ma, per ora, torniamo allo studio. I ricercatori francesi dell'Università di Bordeaux hanno trovato che le persone che hanno usato il loro cellulare o smartphone per più di 15 ore al mese, in cinque anni, in media, avevano **tra due e tre volte un maggiore rischio di sviluppare dei tumori** rispetto alle persone che avevano utilizzato il proprio telefono cellulare di rado. Tra i tipi di tumore al cervello sviluppato vi era il glioma e il meningioma.

I risultati dello studio sono stati pubblicati sull'ultimo numero della rivista britannica Occupational and Environmental Medicine.

Per arrivare a concludere che l'uso intensivo del cellulare mette a rischio tumori del cervello, i ricercatori esaminato 253 casi di glioma e 194 casi di meningioma riportati in quattro dipartimenti francesi (contee) tra il 2004 e il 2006.

Questi pazienti sono stati confrontati con altri 892 soggetti che fungevano da gruppo di controllo, o individui sani tratti dalla popolazione generale, **nel tentativo di individuare eventuali differenze tra i due gruppi**. I risultati del confronto hanno evidenziato un rischio più elevato tra coloro che hanno usato in modo assiduo il telefono cellulare: in particolare ne erano più esposti coloro che hanno usato il telefonino per lavoro come, esempio, i venditori che riportavano una durata d'uso variabile da due a dieci anni, con una media di cinque anni.

«E' difficile, nel caso, definire il livello di rischio – commentano i ricercatori – in particolare perché la tecnologia della telefonia mobile è in continua evoluzione. La rapida evoluzione della

tecnologia **ha portato a un notevole aumento dell'uso di telefoni cellulari** e una diminuzione parallela di onde radio emesse dai telefoni stessi. Saranno dunque necessari studi che tengano conto di questi recenti sviluppi, consentendo l'osservazione di potenziali effetti a lungo termine».

La maggior parte degli studi condotti negli ultimi 15 anni non sono arrivati a una conclusione definitiva circa il rischio o meno – anche se molti di questi **hanno suggerito un collegamento tra i gliomi e l'uso intensivo del cellulare a lungo termine**. «Il nostro studio è parte di questa tendenza, ma i risultati devono essere confermati», conclude la dott.ssa Isabelle Baldi, dell'Università di Bordeaux, e coautrice dello studio. Nel 2011, l'Agenzia Internazionale per la Ricerca sul Cancro (IARC) ha tuttavia dichiarato che i campi a radiofrequenza utilizzati dai telefoni cellulari sono potenzialmente cancerogeni.

<http://www.lastampa.it/2014/05/14/scienza/benessere/salute/tumore-al-cervello-uno-studio-pone-nuovi-dubbi-sulla-sicurezza-dei-cellulari-nvkPqUNfRTxfleBevHvVFO/pagina.html>

L'alcol uccide (ancora): 3,3 milioni di morti, uno ogni dieci secondi

L'Europa, in particolare quella orientale, riempie la top ten e vince la medaglia del continente più «ubriacone» con 31 Stati che superano i dieci litri pro capite all'anno

Za zdorovy! In Bielorussia si brinda così, e stando alle [stime appena diffuse dell'Organizzazione Mondiale della Sanità](#) lo si fa pure spesso: ciascun abitante del Paese (sopra i 15 anni) beve 17,5 litri di alcol all'anno. Al secondo posto la Moldavia, con 16,8 litri, e al terzo la Lituania, con 15,4. L'Europa, in particolare quella orientale, riempie tutta la top ten e vince la medaglia del continente più ubriacone con ben 31 Stati che superano i dieci litri pro capite di drink consumati ogni anno. Secondo [un recente rapporto dell'Università di Oxford](#), un quarto degli uomini russi muore prima dei 55 anni a causa dell'alcol: alcuni partecipanti avevano addirittura dichiarato di bere tre o più bottiglie di vodka la settimana. Le più astemie sono invece le popolazioni prevalentemente musulmane di Nord Africa e Medio Oriente.

Vino, birra, superalcolici

Secondo i dati ufficiali e le stime, fatte tenendo conto anche degli alcolici casalinghi e di contrabbando, pare che a livello globale si consumino 6,2 litri di alcol puro l'anno a persona. Ma calcolando che il 38,3 per cento della popolazione mondiale in realtà non beve affatto, l'asticella si alzerebbe fino a 17. Quasi il triplo del dato italiano, che nel periodo 2008-2010 ha ridotto sensibilmente i drink: 6,7 litri a testa contro i 10,5 del triennio precedente. Cosa beviamo? Due bicchieri su tre sono pieni di vino, mentre la birra piace al 23 per cento dei consumatori e solo l'11 per cento opta per i superalcolici.

Oltre tre milioni di morti

A preoccupare gli osservatori dell'Oms sono soprattutto i dati sul *binge drinking*: l'otto per cento dei maschi italiani si è ubriacato pesantemente (consumando oltre 30 grammi di alcol puro) almeno una volta nell'ultimo mese, contro lo 0,7 per cento delle femmine. Queste serate di "sballo" sono responsabili, a livello mondiale, del 7,6 per cento dei morti (quattro per cento per le donne) per l'alcol, su un totale di 3,3 milioni di persone che nel 2012 hanno perso la vita a causa di malattie al fegato, overdose alcolica, incidenti e risse dovute allo stato di ebbrezza (pari al 5,9% di tutti i decessi, al ritmo di un morto ogni dieci secondi). Praticamente un decesso ogni 20 è dovuto a vino, birra e liquori, che fanno più vittime di Aids, tubercolosi e omicidi messi insieme. Pensateci prima di partecipare alla prossima «neknomination», ovvero il gioco di bevute online.



AGI Solution

14-05-2014

TUMORI: ESPERTI, 'FASCIO DI LUCE' RIDUCE MORTALITA' CANCRO VESCICA

(AGI) - Roma, 13 mag. - Una volta stimolata con una illuminazione a luce blu, la sostanza emette una fluorescenza nello spettro del rosso che consente di discriminare, nell'organo vescicale, le cellule sane da quelle tumorali. "La sostanza - ha precisato Giuseppe Martorana, Presidente della SIU e Direttore della Clinica Urologica dell'Universita' di Bologna - sara' in grado di evidenziare sulla mucosa vescicale delle microalterazioni neoplastiche, anche infinitamente piccole, le quali sarebbero diversamente sfuggite all'attenzione del chirurgo". Tuttavia, in Italia questa metodica viene sfruttata poco. "Nonostante i costi ora contenuti, 400 euro a procedura, la Pdd - ha sottolineato Martorana - non viene eseguita come metodica standard in tutte le strutture sanitarie. Per questo invito i colleghi a sfruttare questa opportunita' per migliorare la diagnosi, e quindi la sopravvivenza, dei pazienti colpiti da questo tumore drammatico che puo' ridurre significativamente la qualita' della vita". Nonostante in Italia vengono diagnosticati mediamente 27mila casi di tumore alla vescica ogni anno, viene data poca attenzione a questa neoplasia. La ricerca scarseggia, cosi' come la diffusione di informazioni su prevenzione e diagnosi. Questo il messaggio lanciato dagli esperti della Societa' Italiana di Urologia (Siu) in una conferenza stampa che si e' tenuta a Roma. "Il tumore della vescica ? ha detto Vincenzo Mirone, professore ordinario di Urologia dell'Universita' degli Studi di Napoli Federico II e Direttore della Scuola di Specializzazione in Urologia dello stesso ateneo ? e' una malattia diffusa, importante per l'impatto sulla qualita' della vita, e grave sia per le manifestazioni che per la mortalita'. Ogni anno, in Italia, ne vengono diagnosticati mediamente oltre 70 casi ogni 100.000 uomini e all'incirca 16 ogni 100.000 donne. Vale a dire che il rischio di diagnosi di tumore della vescica nel corso della vita compresa fra 0 e 74 anni, e' superiore al 41 per cento fra gli uomini (1 caso ogni 24 uomini) e al 7 per cento fra le donne (1 caso ogni 140 donne). Solo nel 2013, in Italia, le nuove diagnosi sono state all'incirca 27.000, ma si stima che gli oltre 24mila casi del 2011, supereranno i 30.300 nel 2020. Numeri, dunque, elevati non imputabili pero' solo alla difficolta' di prevenire adeguatamente la malattia". Spesso, secondo l'esperto, si trascurano anche i fattori di rischio che ne possono aumentare l'insorgenza. Primo fra tutti il fumo di sigaretta - ha aggiunto Mirone - che aumenta di ben 2/3 le possibilita' di incorrere in un tumore della vescica nel maschio e di 1/3 nella femmina, fino a moltiplicare di 4-5 volte la possibilita' di sviluppare la malattia rispetto a un non-fumatore. A questo si aggiungono l'esposizione ad alcuni agenti tossici ? anilina e amine aromatiche (benzidina, 2-naftilamina) ? presenti nei coloranti e nelle vernici (piu' a rischio saranno i lavoratori che maneggiano quotidianamente queste sostanze), l'assunzione di analgesici, in particolare la fenacetina che aumenta il rischio di tossicita' (meglio usare il paracetamolo) e l'eccesso di caffe', quest'ultimo considerato pero' come fattore di rischio potenziale". Nonostante questi numeri, secondo gli esperti, il tumore alla vescica e' erroneamente considerato il "fratello povero" delle grandi neoplasie. "Invece e' piu' ricco di quanto immaginiamo", sottolinea Giuseppe Martorana, presidente della SIU e Direttore della Clinica Urologica dell'Universita' di Bologna. "Da un lato ci sono difficolta' oggettive, come la mancanza di marcatori biologici per un'adeguata prevenzione - ha continuato - dall'altro lato la scarsa attenzione generale che viene posta su questa neoplasia. Prova ne sono la scarsa ricerca, nonostante siano ancora molti gli aspetti misteriosi di questo tumore, e la scarsa informazione che viene data all'opinione pubblica". (AGI)

<http://scm.agi.it/index.phtml>



Sanità: anziani a scuola di tablet per accesso a cure più rapido

Consiglia Condividi Consiglia questo elemento prima di tutti i tuoi amici.

Roma, 13 mag. (Adnkronos Salute) - Favorire l'inclusione sociale attraverso l'utilizzo delle nuove tecnologie. E ancora: rendere più facile e più rapido l'accesso alle prestazioni sanitarie, tra cui: prenotazione esami, liste attese, referti, certificati clinici e pagamento ticket. Sono solo alcuni degli obiettivi del progetto 'Insieme a scuola di Internet', iniziativa della Fondazione Vodafone Italia in collaborazione con Federanziani, presentata oggi a Roma alla presenza del ministro della Salute Beatrice Lorenzin. Il corso, completamente gratuito, è rivolto a persone over 55. Ha una durata totale di 8 ore, suddivise in quattro sessioni da due ore ciascuna. Nel corso delle lezioni - tenute da giovani neolaureati, che si tengono all'interno degli oltre 3 mila centri anziani aderenti a Federanziani - i partecipanti possono scoprire come la tecnologia, i device e le app possono aiutare a rendere più semplici e veloci tantissime attività quotidiane, dai pagamenti online (bollette, bonifici, etc.) alle comunicazioni con parenti e amici lontani. Per il ministro Lorenzin si tratta di un'iniziativa "importantissima". "Gestire uno strumento elettronico - ha detto - significa innanzitutto avere la possibilità di accesso alle informazioni e l'opportunità di comunicare anche con parenti lontani". C'è poi un aspetto più strettamente legato alla salute. "Noi - ha aggiunto il ministro - abbiamo oggi con la telemedicina la possibilità di monitorare da casa situazioni complesse. Pensiamo ai malati diabetici, ai cardiopatici, che, attraverso le nuove strumentazioni, con un computer o con un cellulare possono essere monitorati dal medico di famiglia o dal proprio specialista. Ma se una persona non ha dimestichezza con questi strumenti è difficile che lo possa fare". "Questa iniziativa - ha detto il presidente di Federanziani, Roberto Messina - offrirà agli over 55 un prezioso strumento per tenersi in contatto con la propria famiglia e i propri amici, per poter usufruire al meglio dei servizi della pubblica amministrazione, in particolar modo quelli sanitarie, soprattutto per le persone non autosufficienti. L'utilizzo di Internet può dare la possibilità di interagire costantemente con le associazioni di riferimento anche per vedere tutelati i propri diritti". "Insieme a Scuola di Internet - ha aggiunto Saverio Tridico, consiglio amministrazione Vodafone Italia - è la dimostrazione concreta del contributo che gli strumenti digitali possono dare per migliorare la qualità di vita delle persone. La Fondazione Vodafone Italia ha intrapreso un percorso volto a promuovere la diffusione e l'adozione delle nuove tecnologie di comunicazione quali strumenti efficaci per favorire l'inclusione sociale degli over 55, anche per ridurre il divario culturale tra le diverse generazioni. Questo percorso si attua non solo erogando finanziamenti ma anche trasferendo competenze e know-how tecnologico per favorirne l'accessibilità a tutti i servizi del mondo digitale".

TUMORI: 20% DEI MALATI COSTRETTO A LASCIARE LAVORO

INDAGINE FAVO- CENSIS,POCHI CONOSCONO TUTELE OFFERTE DA LEGGI

(ANSA) - ROMA, 13 MAG - Nonostante le leggi garantiscano loro dei diritti, mantenere il posto di lavoro e' ancora difficile per i malati di tumore. Il 78% dei malati oncologici, circa tre milioni in Italia, infatti ha subito un cambiamento nel lavoro in seguito alla diagnosi: il 36,8% ha dovuto fare assenze, il 20,5% e' stato costretto a lasciare l'impiego e il 10,2% si e' dimesso o ha cessato l'attivita' come lavoratore autonomo. Pochi conoscono e utilizzano le tutele previste per facilitare il mantenimento e il reinserimento lavorativo: solo il 7,8% ha chiesto il passaggio al part-time, poco meno del 12% ha beneficiato di permessi retribuiti, il 7,5% ha utilizzato i giorni di assenza per terapia salvavita e il 2,1% i congedi lavorativi. E' quanto emerge dal rapporto sulla condizione assistenziale dei malati oncologici realizzato dall'Osservatorio Favo (Federazione italiana delle Associazioni di volontariato in oncologia) in collaborazione con il Censis e di cui si e' discusso a Milano al convegno "Lavorare durante e dopo il cancro". "Secondo un sondaggio Piepoli-Aimac, il 91% delle persone malate vuole continuare a lavorare - spiega il professor Francesco De Lorenzo, presidente Aimac (Associazione Italiana Malati di Cancro) - i dati dell'indagine Censis-Favo evidenziano pero' che le forme di gestione flessibile per conciliare lavoro e cure oncologiche sono ancora poco note e non influiscono in modo significativo sulla vita dei pazienti. Questa situazione interessa anche i cosiddetti 'caregiver', che assistono i malati". Per far fronte al problema, che coinvolge direttamente soprattutto le circa 700mila persone con diagnosi di cancro in eta' produttiva, nasce 'Pro Job: lavorare durante e dopo il cancro', un progetto dell'Aimac, in collaborazione con la Fondazione 'Insieme contro il Cancro' e l'Istituto Nazionale Tumori, che mira a promuovere l'inclusione dei pazienti oncologici nel mondo delle imprese e ad agevolare i dipendenti che hanno parenti colpiti da tumore. (ANSA).



**adnkronos
salute**

○ 14 maggio 2014
○ NUMERO 82 | ○ ANNO 8

Pharma *kronos*

QUOTIDIANO D'INFORMAZIONE FARMACEUTICA

Lorenzin, porterò questione prezzi farmaci in Cdm ***Chiesto tavolo con Mise ed Economia***

"Porterò in Consiglio dei ministri" il problema del costo altissimo dei nuovi farmaci "anti-epatite C e anche di alcuni antitumorali che arriveranno sul mercato da qui al 2015. Alcune decisioni non posso prenderle da sola e c'è bisogno di una visione di governo". A evidenziarlo è stato il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, partecipando a Roma a un convegno Federfarma. Lorenzin ha ricordato che il ministero "sta predisponendo un piano nazionale contro l'epatite C, che non potrà non tenere conto delle nuove terapie. L'Aifa sta negoziando il prezzo del primo prodotto in arrivo e speriamo che ottenga il più basso possibile, che si traduce comunque in un miliardo di euro come impatto iniziale. L'Italia viene guardata con interesse in questo momento, su questo tema. Ho chiesto anche al sottosegretario Claudio De Vincenti di attivare un tavolo con il ministero dello Sviluppo economico e dell'Economia per immaginare un nuovo percorso di trattativa con l'industria: è necessario un cambio radicale delle politiche, dove noi non possiamo dare garanzie di mercato, ma certamente garanzie di regole, per rendere il nostro Paese competitivo a livello di investimenti. Cominciamo con il farmaco contro l'epatite C ma ci vuole un ripensamento dei rapporti di pagamento fra l'industria e lo Stato".

Barbara Di Chiara

Forme atipiche risparmiano l'ippocampo

Alzheimer, malati con la memoria

DI SIMONETTA SCARANE

In più di un caso su 10 la malattia di Alzheimer si manifesta in forma atipica, senza il sintomo classico di perdita della memoria per effetto del danneggiamento dell'ippocampo che la sovrintende. Il paziente presenta altri disturbi: visivi, del linguaggio o del comportamento, che non vengono subito associati alla malattia di Alzheimer che, per questo, nel 50% dei casi non viene diagnosticata correttamente.

È la tesi che la neurologa americana, Melissa Murray, della Mayo Clinic (Florida), ha illustrato al congresso annuale dell'Accademia americana di neurologia a Philadelphia. A supporto della sua tesi, ha prodotto il dato emerso da 1.821 autopsie condotte sul cervello di deceduti per effetto del morbo: nell'11% dei casi, nonostante le lesioni caratteristiche della malattia, l'Alzheimer aveva risparmiato l'ippocampo.

Un risultato che non ha certo sorpreso uno dei maggiori specialisti della malattia, Bruno Dubois, responsabile delle malattie cognitive e

comportamentali all'ospedale parigino La Pitié-Salpêtrière.

Nel 2010, alla guida di un gruppo di lavoro internazionale (Iwg), incaricato di affinare i criteri di definizione della malattia, stabilì la necessità di includere il concetto di forme atipiche di Alzheimer determinate dalle diverse localizzazioni delle lesioni cerebrali.

La prima, è l'atrofia corticale posteriore che provoca disturbi visivi, percettivi e di orientamento nello spazio, che si traducono nella difficoltà di riconoscere visi o oggetti. La seconda, è l'afasia progressiva che si caratterizza per le difficoltà di linguaggio.

E in genere, il paziente è cosciente delle sue difficoltà. Che non è il caso, invece, della terza forma atipica, quella anteriore, che si manifesta con una maggiore apatia o modifiche del comportamento che producono la perdita delle inibizioni personali e sociali. È necessario tenere conto di queste forme atipiche per diagnosticare correttamente l'Alzheimer e inviare i malati ai centri specializzati.

— © Riproduzione riservata —



LE ETÀ DELLA VITA Sfatato un falso mito

Sonno e sesso migliori e si suda di meno

Invecchiare ora è bello

Uno studio rivela che la terza età non è tutta «in calo» per il fisico. Eliminare lo stress giova al riposo e ai rapporti intimi

Gianluca Grossi

■ Anche per Shakespeare la vecchiaia non portava nulla di buono con sé, lasciandoci «senza memoria, senza denti, senza occhi, senza tutto»; una perdita progressiva delle principali funzioni vitali, dovuta all'inesorabile trascorrere del tempo. Oggi, però, sempre più spesso siamo circondati da over settanta, ottanta, e in certi casi anche ultranovantenni che se la cavano benissimo da soli e che, seppur con un po' di energia in meno, riescono ancora a fare quello che compivano da giovani. È sempre vero, dunque, che la terza età rappresenta il peggior periodo dell'esistenza?

Stando a una serie di studi condotti in varie università, sembrerebbe proprio di no. Non solo la vecchiaia può essere bella e felice, ma in alcuni casi può addirittura apportare un miglioramento delle condizioni di salute. Iniziando dal sonno. Le ricerche smentiscono il luogo comune secondo il quale gli anziani dormono sempre meno e male. I test dicono che se la salute è buona, a dormire meglio sono soprattutto gli over 60. E, sempre se le cose vanno bene a livello organico, i più bei sogni li fanno gli ottantenni. I grandi vecchi dormono bene perché non sono stressati, non hanno impegni

gravosi da rispettare per l'indo-

TOLLERANZA

I raffreddori diventano più rari e si smaltisce l'alcol più in fretta

mani, e non si coricano di fianco al pc o al telefonino (che obbligano il cervello a rimanere costantemente vigile).

Con l'incanutimento può migliorare anche l'attività respiratoria, specie per chi soffre di allergie. Gli anticorpi IgE, responsabili della sensibilità ai pollini, crollano, impedendo le risposte abnormi del sistema immunitario, alla base della malattia. Lo stesso sistema che ci protegge dagli agenti patogeni entra in gioco nel caso del raffreddore, del quale gli anziani sembrano «portatori sani». Gli studi rivelano, infatti, che in un anno, mediamente, un ragazzino prende dieci raffreddori; un over 70 è tanto se arriva a tre. I nonni hanno avuto almeno duecento raffreddori nella loro vita e sono in pratica diventati molto tolleranti nei confronti di particolari virus; li reggono senza problemi e spesso li respingono.

Con l'età passa anche il mal di denti; perlomeno quello legato all'ingestione di cibi o bevande gelide. Con gli anni, in-

fatti, i nervi dentali si assottigliano, fino, in certi casi, a sparire del tutto. Le cose migliorano anche sul fronte della sudorazione, fenomeno che da giovani rende spesso complicata la convivenza con amici, colleghi e fidanzate o fidanzati. Le famose camicie pezzate, negli over sessanta, sono infatti una rarità. La Penn University ha studiato nei dettagli la traspirazione di ragazze di venti anni e ultracinquantenni verificando che, svolgendo le stesse mansioni, i livelli di sudorazione nelle signore sono molto più bassi.

Nelle donne la senilità porta peraltro a una diminuzione dei sintomi legati al mal di testa. Complice il superamento della menopausa, che determina un cambiamento dei fenomeni circolatori e ormonali, a beneficio dell'organo cerebrale. Negli uomini, invece, è più suscettibili alla dipendenza da superalcolici, una potenza sbornia è superata con più facilità se si hanno alle spalle più primavere; perché con il passare del tempo il nostro corpo si abitua all'alcol, alzando la soglia di resistenza all'intontimento dovu-



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

to all'etanolo. Perfino il sesso, entro certi limiti, migliora con l'età. Lo conferma uno studio condotto in Francia lo scorso anno, dal quale emerge che, per l'83% delle persone sessualmente attive, i rapporti intimi di maggiore qualità si verificano fra i 45 e i 65 anni. Nelle donne scompare il rischio di gravidanze indesiderate e aumentano le fantasie erotiche; nell'uomo spariscono molte ansie legate al corpo e, grazie a una maggiore consapevolezza dei sentimenti, incrementa il piacere.

SAGGEZZA

Le ricerche attestano che anche le nevrosi si attenuano

Infine, invecchiando, si acquistano punti in ambito psicologico, migliorando al livello caratteriale e comportamentale. Le ricerche effettuate presso l'Università della California attestano che giorno dopo giorno si diventa più gentili, disponibili e servizievoli. Si acquisiscono consapevolezza diverse e anche molte nevrosi si attenuano. Secondo gli scienziati la personalità di un individuo continua, dunque, a evolversi anche in tarda età, predisponendo tutti noi a una grande virtù, che i più giovani possono solo sognarsi: la saggezza.



Sogni d'oro

I test dicono che se la salute è buona, a dormire meglio sono soprattutto gli over 60 perché sono meno stressati

Respiri profondi

Gli anticorpi IgE, responsabili della sensibilità ai pollinici rollano, impedendo le risposte abnormi del sistema immunitario

Addio al mal di denti

Con l'età passa anche il mal di denti perché i nervi dentali si assottigliano fino, in certi casi, a sparire del tutto

Altolà al sudore

Le famose camicie pezzate, ne-

gli over sessanta, sono una rarità. I livelli di sudorazione sono molti più bassi

Recupero post sbornia

Una potente sbornia è superata con più facilità perché con il passare del tempo ci si abitua all'alcol

■ SELPRESS ■
www.selpress.com

⇒ **L'intervista** Il geriatra Angelo Bianchetti

«Il vero elisir è mantenersi autonomi»

L'esperto: «Ormai fino a 75 anni si parla di "giovani vecchi"»

Enza Cusmai

■ «È vero che invecchiando si eliminano molte magagne come i raffreddori e il mal di testa ma la vera salute nell'anziano è l'autonomia psico-fisica e la capacità cognitiva».

Angelo Bianchetti, responsabile di geriatria all'istituto clinico S. Anna di Brescia del gruppo San Donato, non vuole sentir parlare di anziani, ormai la vita si allunga sempre di più a condizione che si rispettino buoni stili di vita.

«La terza età è molto più in salute rispetto a quella di 50 anni fa. Dai 65 ai 70 anni ormai li possiamo definire giovani-vecchi, dopo i 75 anni comincia la vecchiaia e i problemi iniziano dopo gli 85 anni».

Quindi anche quando si arriva nella terza o quarta età si vive più a lungo e bene?

«Fino ai 75 anni si è persone attive. E infatti le aspettative di vita sono slittate ormai a 80 anni per gli uomini e 83 per le donne. Quindi, a 65 anni c'è ancora qualche decennio davanti a noi. Cioè il futuro».

A cosa è dovuto questo miglioramento?

«A tre fattori: miglioramento dell'ambiente, un buon stile di vita, cure delle malattie sempre più sofisticate e disponibili per tutti. Noi ci lamentiamo dello smog, del traffico, della vita caotica, ma alla fine campiamo sempre più a lungo».

Cosa consiglia per invecchiare bene?

«Concentrarsi sullo stile di vita, fare attività fisica per i muscoli, mantenere in attività il cervello, crearsi interessi, intrattenere vita di relazione, essere curiosi».

Manca il cibo.

«Fondamentale un'alimentazione sana, variare la dieta, mangiare cibi di stagione, includere proteine, carne e verdure, legumi, formaggio, vino».

Niente esclusioni dunque?

«Bisogna solo usare moderazione. Solo dopo gli 85 anni bisogna insistere sull'attività motoria moderata e mangiare proteine e calcio».



Il consiglio
Mangiare
proteine
e calcio
aiuta le ossa

“I gemelli sono figli nostri l'altra coppia deve darceli”

FABIO TONACCI

Io, come padre, non posso sopportare che la vita dei nostri figli non ancora nati sia già distrutta da un caso giudiziario». L'intervista potrebbe anche finire qui, con la frase con cui Paolo, 41 anni, esordisce. Dice tutto. I “nostri” figli, non i “loro”.

SEGUE A PAGINA 21

L'intervista

Parlano i genitori biologici degli embrioni scambiati in un ospedale romano
“Vogliamo incontrare la donna che li ha in grembo e suo marito. A chi ha sbagliato chiediamo una soluzione”

“Quei bambini sono i nostri figli l'altra coppia ce li restituisca”

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA
FABIO TONACCI

Lui già “padre” di quei due bambini, che però stanno crescendo nel grembo di una donna sconosciuta. E l'ombra della lunga e dolorosa battaglia legale a cui lui e la moglie Elisa (39 anni), loro malgrado, potrebbero andare incontro e che li spaventa.

L'uomo che siede al tavolo di questo bar nel quartiere Ostiense e la donna che ci passa al telefono sono la “coppia biologica” dell'Ospedale Pertini di Roma. Chiedono di non essere fotografati, non vogliono essere citati con i nomi reali, pretendono la

massima privacy. «Cercate di capirci, è una situazione delicata, siamo ancora frastornati». I loro embrioni, durante la procedura di fecondazione assistita, sono stati impiantati per errore nell'utero di un'altra signora, che ora sta portando avanti la gravidanza. Per la prima volta, i genitori naturali hanno deciso di parlare, di aprirsi. E di raccontare.

L'impianto è stato fatto il 6 dicembre scorso, ma quando avete saputo di essere stati vittima di uno scambio?

Elisa: «Non sono passati neanche 20 giorni da quando l'abbiamo scoperto. Ci ha telefonato l'ospedale e ci è crollato il mondo ad-

dosso. Non pensavamo proprio di essere noi. Eppure, anche se non abbiamo pance da esibire in televisione, abbiamo subito capito cosa vuol dire essere genitori».

In che senso, scusi?



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

Elisa: «Non abbiamo nulla dei nostri bambini, soltanto una cosa: le analisi genetiche che ci ha inviato l'ospedale. Le guardiamo e le riguardiamo, sono i nostri quattro codici tutti su una pagina, quattro colonne affiancate, ci sorprendiamo a vedere le somiglianze dei caratteri, ci emozioniamo a pensarli, a immaginarceli... sono loro, siamo noi! Per ora abbiamo solo questo, ma permettete di considerarla la nostra prima foto di famiglia».

Paolo: «Le nostre vite sono già inesorabilmente cambiate, e cambieranno ancora. Questa è una storia lunga, tante pagine devono essere scritte. Ora deve prevalere il senso di responsabilità di tutti. Una diatriba mediatica tra noi e l'altra coppia non servirebbe a nessuno».

E però gli altri coniugi si sono già esposti e hanno detto che, una volta terminata la gravidanza, vogliono tenere i due figli, anche a costo di mettere in mezzo gli avvocati.

Paolo: «Non è il momento delle polemiche, adesso. Tra l'altro non so nemmeno di chi stiamo parlando. A quasi un mese dal fatto, pur avendo consegnato al Pertini la richiesta formale di accesso ai dati, non ci hanno ancora detto i loro nomi. Non sappiamo chi siano, dove vivano, cosa facciano. Non sappiamo niente di loro. Tutta questa lentezza burocratica è un altro motivo di rammarico. Anche perché noi li vogliamo incontrare, se sono disposti. Vogliamo parlarci, provare a risolvere la questione».

Elisa: «In questa assurda vicenda l'unica cosa veramente importante è proteggere e tutelare i nostri figli. Non ci sono diritti se non i loro, non ci sono verità se non le loro. Mi pare evidente che quello che stiamo vivendo è un incubo. Ma noi possiamo sopporta-

re. Quello che non possiamo consentire è che i nostri bambini diventino vittima degli sbagli altrui».

È chiaro, da come parlate, che il vostro obiettivo sia di riaverli. Ma cosa vi aspettate da questo incontro, se mai ci sarà? Che accettino di riconsegnarvi uno o entrambi i neonati dopo il parto? O volete proporre una sorta di famiglia allargata?

Paolo: «Noi non crediamo che l'ipotesi della famiglia allargata sia fattibile, ci aspettiamo qualcos'altro. Ma di questo parlare-

mo direttamente con l'altra coppia, non è il caso di farlo con un'intervista sul giornale. Ribadisco, è importante vederci».

Elisa: «Abbiamo cercato e voluto i nostri bambini con tutti noi stessi, sono loro la priorità. È difficile spiegare o far capire la sofferenza di una gestazione negata. Non ho mai visto una loro ecografia, né ho mai sentito un solo battito dei loro cuori. Ma, forse ancor di più per questo, sentiamo fortissimo il legame indissolubile che lega le nostre quattro vite».

La legge, tra l'altro, seppure nel vuoto normativo dove si sistema questo inedito caso, al momento è dalla parte degli altri coniugi, perché "la madre dei figli è colei che li partorisce".

Elisa: «Ecco, allora allo stesso servizio pubblico che ha sbagliato, e ci ha reso vittime di un errore, adesso chiediamo una soluzione. I bambini meritano risposte, certezze e verità, meritano che qualcuno riempi quel vuoto legislativo in cui ci troviamo. Così che possa essere ristabilita la serenità di cui hanno diritto».

Paolo: «Mi sembra di capire, da quello che ho letto, che non vi sia certezza normativa di quale potrebbe essere l'esito se il caso finisse eventualmente in Tribunale. Perciò mi unisco all'appello di mia moglie affinché le istituzioni, lo Stato, possano disciplinare questo caso, sicuramente unico. Nell'interesse delle due vite che stanno per arrivare, senza strumentalizzazioni di qualsiasi natura. E prima che intervengano magistrati o avvocati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

”

Non crediamo che l'ipotesi della famiglia allargata sia fattibile, ci aspettiamo qualcos'altro.

Dobbiamoparlame

“ IL PAPÀ

”

Le analisi genetiche, i quattro codici tutti su una pagina, sono la prima foto di famiglia

“ LA MAMMA

LETAPPE

LA FECONDAZIONE

Tra il 4 e il 6 dicembre scorso cinque coppie si sottopongono all'Ospedale Pertini di Roma alla procedura di fecondazione assistita

LO SCAMBIO

Si confondono le provette, a causa della somiglianza dei cognomi: gli embrioni di due coppie vengono scambiate. Una delle due mamme rimane incinta

LA SCOPERTA

Durante un esame, a fine marzo, i medici si accorgono dell'errore. La donna incinta però dichiara: "Sono lo stesso figli miei"

Stili di vita Gli scienziati britannici e l'orologio biologico: «Andare contro il nostro naturale ritmo sonno-veglia pregiudica la salute»



ILLUSTRAZIONE DI ALBERTO RUGGIERI

L'arroganza di chi non dorme nello studio che esalta il sonno

La ricerca: l'uomo pensa di poter ignorare millenni di evoluzione

I ritmi di veglia e riposo

00:00-02:59	03:00-05:59	06:00-08:59	09:00-11:59	12:00-14:59	15:00-17:59	18:00-20:59	21:00-23:59
Il picco di melatonina, l'ormone del sonno	Il corpo si prepara al mattino	La fase del risveglio	Massima allerta mentale	Il riposo postprandiale	L'apice delle prestazioni fisiche	Aperitivo e cena	Verso il sonno
È la fase in cui il corpo e la mente sono meno attivi	I livelli di melatonina calano, la temperatura del corpo si abbassa	La pressione sanguigna è più alta, il cuore è più vulnerabile	I livelli di cortisolo, l'ormone dello stress, sono massimi e si è più reattivi	Dopo pranzo l'attività gastrica aumenta, e la mente si assopisce	Il corpo è più reattivo, muscoli e polmoni più forti	Il fegato smaltisce meglio l'alcol. Ma è bene consumare pasti leggeri	Inizia la produzione di melatonina per il riposo notturno



«Quella umana è la specie sommaramente arrogante» dicono gli scienziati britannici. Come mai? Perché pensa di poter ignorare millenni di evoluzione e vivere dormendo poco o nei momenti sbagliati. Ma non rispettare il naturale ritmo sonno-veglia può causare problemi di salute anche gravi.

di ANTONIO PASCALE

Termini: abbiamo un problema. Dor-

Hmiamo poco. Motivo? Stress da eccesso di modernità. I costi dell'online perenne. La Bbc ha segnalato il problema (ha indetto uno specifico Day of the Body Clock, giorno dell'orologio biologico). Varie ricerche mostrano rapporti di correlazione tra mancanza di sonno e diverse patologie (cancro, malattie di cuore, diabete di tipo 2 e sensibilità a infezioni). Sì, questo è un problema. Poi ce n'è un altro, diciamo del secondo tipo: è in atto una particolare



■ SELPRESS ■
www.selpress.com

competizione tra uomini basata sulla mancanza di sonno. In giro trovi svariati tipi che si mostrano virili e sfoggiano citazioni più o meno colte: a) chi dorme non piglia pesci; b) ci sarà tempo di dormire nella tomba (Thomas Jefferson); c) agli uomini bastano 4 ore di sonno, alle donne 5, agli imbecilli 6 (Napoleone) e per finire d) dormire è da buoni a nulla (Margaret Thatcher). Sono quelle persone alle quali chiedi: ci prendiamo un caffè, tipo alle 8,30? E loro rispondono con un ghigno: 8,30? Per me è tardi. Alle 8,30 ho già corso 10 chilometri in villa per prepararmi alla prossima maratona, ingurgitato due litri d'acqua per reintrodurre i liquidi persi, bevuto due caffè e ora vado in palestra, prima del lavoro, naturalmente. E questo non è bello, sa di arroganza. Per inciso, sa di arroganza e non solo,

Le patologie

Varie ricerche mostrano il legame tra mancanza di riposo e patologie gravi

pure di crudeltà, soprattutto se risposte simili hanno come bersaglio un insonne sofferente come me. Che come tutti i veri insonni ha un solo desiderio: dormire, sprofondare nel sonno, tumularsi sotto il piumone. A un insonne sofferente non gli puoi dire: approfitta, leggi! studia, lavora. E no, troppo facile: lui vuole solo dormire. Qual è il problema allora? L'esibita crudeltà, il vanto, appunto. Spesso i suddetti, cioè i felici insonni, ti incontrano a una festa, a una cena e ti dicono con orgoglio, spalle diritte e occhi che sprizzano energia: sono tre notti che non dormo, e sto benissimo! E via, corrono a ballare. E poi tornano e si muovono e straparano, e tu gli vorresti dire: certo che se dormivi otto ore stanotte questa conversazione sarebbe stata più interessante, questa festa più divertente, il tuo ballo più entusiasmante. Attenzione: c'è da dire che gli insonni sofferenti sono capaci di prendersi delle squisite soddisfazioni. Siccome riconoscono i sintomi della mancanza di sonno, sono sempre allerta e s'accorgono del preciso momento nel quale gli arroganti insonni mostrano segni di crollo repentino. Leggeri movimenti della testa, gli occhi socchiusi, sbadigli coperti in ogni modo. E li lasciano fare, perché vogliono vedere l'effetto che fa. Sì, che piacere quando, dopo vari imbarazzanti dondoli del capo, gli insonni arroganti calano, come svenuti, la testa sul tavolo. O aprono l'anta di un armadio perché, confusi come sono, l'hanno scambiata per la porta del bagno. Che bello quando li chiami nel pomeriggio e ti rispondono con la voce alta, una nota più in su del tintinnio dei lampadari: tipico di chi, colto nel

sonno, pur di non ammettere l'umana fragilità, cerca di darsi un tono di perenne efficienza, ed esagera: pronto!!! Allora gli chiedi: ma che, stavi dormendo? E che soddisfazione insistere: dimmi la verità, eri crollato? Queste scene attivano nell'insonne infelice, un vasto repertorio di piaceri.

di piaceri.

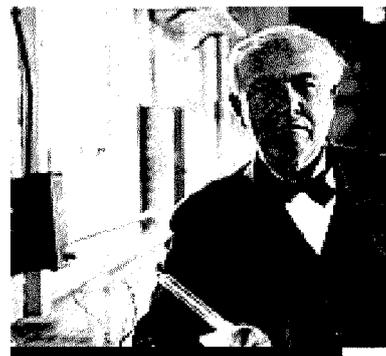
E allora fermi: avrei una piccola idea, che potrebbe però sbloccare altre idee, più utili e grandi della mia: dormiamo. Dormiamo tutti come bambini, liberiamoci dai pensieri produttivi. No, non c'entra la decrescita e la slow life o food ecc., al contrario, per avere una vita gioiosa, viva e piena, dunque produttiva, efficiente, per farsi venire delle buone idee e migliorare questo mondo, per abbattere i costi, gli sprechi e aumentare i benefici, affinché l'indifferenza causata dal sonno non ci rapisca, il segreto è uno solo: dormire abbastanza. La società è complessa, sia le buone notizie sia i pericoli arrivano all'improvviso e se siamo tutti in piena attività, concentrati su un obiettivo poi gli occhi si fanno piccoli piccoli e perdiamo di vista l'insieme di riferimento. Dopo un sonno profondo, invece, si guarda il mondo con più apertura, da destra a sinistra, a 360 gradi e si vedono più cose di quanto noi stessi possiamo immaginare. Quindi ora invece di finire di scrivere o di leggere l'articolo — che dovrebbe ruotare attorno alle 4.600 battute — si potrebbe fare in questo modo: chiudere gli occhi per cercare di riscoprire le mille belle idee che di sicuro giacciono sepolte in noi, coperte da una coltre di mille attività tipiche della privazione del sonno, e di qualche dichiarazione di arroganza di troppo. Zzz...

I personaggi e le frasi



”

Napoleone
Le ore di sonno? Cinque per l'uomo, 6 per la donna, 7 per lo stupido



”

Thomas Edison
Dormire è una perdita di tempo criminale



”

Margaret Thatcher
Dormire è da buoni a nulla